

Disegno e qualità. Dal mestiere e dal *design* al *core business* *Dessin et qualité. Du métier et du design au core business*

Alberto Pratelli

Dans ce texte on essaie de découvrir le sens des changements des dernières années à travers des exemples, la logique de la façon de communiquer, soit graphique soit parlée, et les feintes novatrices; les dernières, rendues évidentes par le moyen par lequel le langage, mimant le changement, réussit à rendre confuse et inutile la superposition des informations. Un nouveau chemin est à rechercher en repartant des talents que nous tous sommes surs de posséder, car l'histoire nous apprend cela, mais que nous ne savons plus où ils se cachent. Le talent qui était reconnu, il y a cinquante ans, comme l'invention italienne doit être, aujourd'hui, appliquée à nouveau: non pour trouver la manière d'en parler encore, mais pour la faire vivre à nouveau.

Alberto Pratelli (Bologna, 1944), laureato in Architettura a Firenze nel 1969, lavora dal 1970 sui temi dell'architettura nella Facoltà di Ingegneria, prima a Bologna e poi a Udine. Professore ordinario dal 1986, di Disegno prima e successivamente di Composizione Architettonica, è stato già presidente del primo corso di laurea in Ingegneria Edile (1990) a Bologna e presidente del primo diploma in Edilizia a Cesena, poi del corso di laurea in Ingegneria Civile a Udine (1998) e presidente del nuovo corso di laurea in Architettura di Udine fino al 2007. Attualmente è presidente della Delegazione Territoriale dell'ADI FVG, Associazione per il Disegno Industriale. Attivo nei campi della progettazione, del *design*, della grafica e della pubblicitaria, interessato al modo in cui i problemi – per ragionare in termini “antichi” – possono essere risolti tramite “forma” e figure. La sua ricerca è quindi orientata verso l'analisi delle logiche della costruzione dell'architettura, delle tecniche per le arti applicate e del disegno come linguaggio e organizzatore di forma.

1. Mi scuso per le imprecisioni ma non so bene come mostrare, nel testo, i termini di solito letti in cattivo inglese così come vengono usati nel parlare corrente; ma credo che quanto verrà esposto sia in qualche maniera comprensibile.

In una giornata dedicata a Vittorio Ugo credo si possa fare un intervento un po' personale, e forse fare quasi il contrario di quello che lui faceva, o meglio usare mezzi e ragionamenti apparentemente molto diversi dai suoi.

Lui sembrava – a qualcuno di noi – un po' intellettuale, quasi fosse troppo legato alla cultura classica, apparentemente astratto. Ma se proviamo ad avere un atteggiamento assolutamente contrario, ma imparziale, possiamo anche vedere come esistessero ragioni vere nel suo operare; poiché in ogni modo di operare, come nel nostro linguaggio, stanno sempre anche i modi del ragionare, della logica che usiamo, così nel linguaggio parlato come in quello figurato. Ogni figura è anche un linguaggio, e ciascuna si porta dietro questo valore significativo.

Cominciamo dal titolo. Poco tempo prima di questa giornata mi è stato chiesto di tradurre il titolo e l'*abstract* in francese. Da quanto tempo non mi accadeva qualcosa di simile?

Avevo studiato il francese a scuola, era bello imparare a comunicare con quella lingua.

Quanto tempo è passato?

Quando mi laureai si diceva *confort* (con accento sulla seconda o),¹ oggi si deve dire *comfort* (con accento sulla prima) e naturalmente il senso della parola è leggermente cambiato, insieme all'accento... Così come si diceva *robòt* (dal francese) ed oggi si deve dire *robot* (dall'inglese) e di nuovo l'accento è cambiato, insieme al significato della parola, che allora indicava una specie di uomo artificiale, un androide, ed oggi indica piuttosto una macchina operatrice.

È però anche vero che allora si diceva *media*, mentre oggi si deve dire *midia*, naturalmente con piccola differenza nei signi-